

Ordre de transport

Ordine di trasporto

Schweizerische Eidgenossenschaft

Confédération suisse

Confederazione svizzera

No. _____

Ort und Datum
Lieu et date
Luogo e data

Samaden

19. 53

Assistenza o Coercizione?

1. Familienname und Vornamen des Transportierten
Nom et prénom de la personne transportée:
Cognome e nome della persona trasportata:

3. Heimort (Staatsangehörigkeit):
Lieu (nationalité)
Luogo (di nazionalità):

4. Geburtsdatum (Geburtsort)
Né(e) le (à)
Nato(a) (data) (luogo)

5. Soll zugeführt werden an (Behörde):
Doit être conduit(e) à (l'autorité):
Deve essere condotto(a) a (autorità):
via Flilisur-Chur-Thalwil

6. Grund und Zweck des Transportes:
Motif et but du transport:
Motivo e scopo del trasporto:

7. Transportbegleiter (Name):
Personne accompagnant le transport (nom):
Persona accompagnante il trasporto (nome):

8. Ausweisschriften:
Papiers de légitimation:
Carte di legittimazione:

9. Andere mitzubehaltende Akten und Gegenstände
(z. B. Haftbefehl, beschlagnahmte Güter, corpora delicti)
Autres pièces et objets relatifs au transport
(par ex. mandat d'arrêt, valeurs saisies, corps du délit):
Altri atti ed oggetti uniti al trasporto, (per es. mandato
d'arresto, valori sequestrati, corpora delicti):

10. Besondere Bemerkungen:
Gesundheitszustand des (der) Transportierten, erforderliche
Sicherheitsmaßnahmen; Angaben von Familienangehörigen,
welche am Transport teilnehmen (für Name und Alter):

Observations spéciales:
Etat sanitaire du (de la) transporté(e), mesures
nécessaires; mentionner membres
de la famille qui participent au transport (leur nom et âge):

11. Osservazioni speciali:
Stato sanitario della persona trasportata, misure
necessarie; menzionare membri della famiglia
partecipanti al trasporto (nome ed età):

12. Transportbegleiter (Name):
Personne accompagnant le transport (nom):
Persona accompagnante il trasporto (nome):

13. Transportkategorie (Transportart)
Catégorie de transport (mode de transport):

14. Transportkategorie (Transportart)
Catégorie de transport (mode de transport):

Misure coercitive a scopo assistenziale nel Cantone dei Grigioni

Ein Kind, das keine Kinderwagen

Francia, Scher, Melanie

keine

Kinderwagen



Partenza del trasporto da (stazione):
um (Uhr) _____ mittags
à (heure) 10,38 du VOR II
alle (ora) _____ meridiene

welche den Transport anordnet (Unterschrift und Stempel)
qui ordonne le transport (signature et timbre):
che ordina il trasporto (firma e bollo):

Landjägerposten
Samaden

Prefazione

L'attività di ricerca svolta in Svizzera nel corso degli ultimi dieci anni riguardo alle misure coercitive a scopo assistenziale ha permesso di far luce su numerosi meccanismi, norme e destini individuali. La prassi delle autorità di intervenire nella vita delle persone violando importanti diritti fondamentali, ma anche l'insufficiente esercizio della funzione di vigilanza, oggi sono oggetto di critiche. Le persone interessate sono state riabilite con le scuse presentate dalle consigliere federali Eveline Widmer-Schlumpf (2010) e Simonetta Sommaruga (2013), nei Grigioni dal Consigliere di Stato Jon Domenic Parolini (2017). Se lo desideravano, a queste persone è stato versato un contributo di solidarietà.

Questa pubblicazione serve a concretizzare un terzo elemento del fare ammenda collegato alla riabilitazione e all'indennizzo: la promessa di fare i conti con il passato e di trarre insegnamenti dalle ingiustizie.

Ogni misura coercitiva ha delle ripercussioni sulle persone. Pertanto le persone sono l'elemento centrale di questa pubblicazione. Si tratta di persone interessate da misure coercitive, ma anche di persone che hanno deciso e dato esecuzione a queste misure. Le loro storie ci portano a confrontarci con questioni sociali che sono anche oggi di grande attualità. Quando e per quali motivi le autorità dovrebbero intervenire nella vita delle persone? Le attività di sostegno sono un aiuto? Si sta facendo troppo o troppo poco? Quanto può costare questa attività di sostegno? Quali sono i diritti e i doveri degli interessati? Che cosa vogliono gli interessati e che cosa vuole la società? Le persone che hanno bisogno di aiuto sono vulnerabili e talvolta il confine tra sostegno e intromissione è molto sottile. Spesso i problemi sono di natura complessa, le decisioni in molti casi non semplici e talvolta a posteriori ingiuste, anche se sono corrette sotto il profilo giuridico. Questo è ciò

che emerge anche dalle storie delle persone riportate in questa pubblicazione. Si manifesta in modo evidente il modo di pensare delle autorità e della società dell'epoca e i valori che vi stavano alla base. Le storie documentano pregiudizi, norme non messe in discussione e conformismo, ma anche spirito di resistenza, apertura e coraggio civile. Le fonti suscitano spavento, ma in singoli casi fanno anche coraggio.

Già la scuola è in grado di mantenere fede alla promessa di creare consapevolezza riguardo ai torti fatti. Per tale ragione il Cantone dei Grigioni ha deciso di mettere a disposizione materiali didattici. Nella realizzazione di questi materiali sono stati coinvolti due esperti di comprovata competenza, ovvero la Dr. Tanja Rietmann e il Dr. Hans Utz. Trasmettere la storia delle misure coercitive a scopo assistenziale in maniera corretta e al contempo stimolante è una sfida particolare. Ritengo che gli autori siano riusciti in questo intento.

Ringrazio anche il gruppo cantonale affiancato al progetto. Dr. Andrea Kauer Loens, direttrice del Museo retico, Veronika Niederhauser, direttrice del Centro di formazione in campo sanitario e sociale, e Reto Weiss, archivista di Stato del Cantone dei Grigioni, hanno accompagnato il progetto con grande impegno.

E' mio desiderio che i materiali relativi ad «Assistenza o coercizione?» vengano apprezzati durante le lezioni, sensibilizzino e stimolino a pensare in maniera critica.

Coira, gennaio 2020

*Susanna Gadiet,
capo dell'Ufficio del servizio sociale
dei Grigioni*

Introduzione

Si dice che un'immagine sia in grado di dire più di mille parole: un destino a sua volta dice più di mille numeri? In Svizzera, dalla metà del XIX secolo fino agli anni '70 del XX secolo circa, ben oltre 100 000 persone sono state sottoposte a misure coercitive a scopo assistenziale e a collocamenti extrafamiliari. Nei Grigioni si tratta di diverse migliaia di persone. Questa pubblicazione presenta cinque storie di carattere rappresentativo. Ogni singolo destino è accompagnato da un racconto con fonti e immagini e soprattutto anche da domande.

Storia delle misure coercitive a scopo assistenziale

La grande maggioranza degli interessati apparteneva al ceto basso, come anche le persone presentate in questa pubblicazione. In generale il ceto medio o il ceto alto furono risparmiati. Le misure coercitive a scopo assistenziale avevano carattere classista. Ciò può essere spiegato guardando alla loro storia. Esse nacquero nel contesto della lotta contro la povertà. Ancora 200 anni fa in Svizzera esistevano carestie e innumerevoli mendicanti vagavano per il Paese. Dalla metà del XIX secolo in poi le persone non morivano più di fame. Ma le situazioni di grave miseria erano molto diffuse fino alla metà del XX secolo. Molte persone avevano a malapena il denaro necessario per il cibo, l'affitto, vestiti o un letto. Era convinzione diffusa che molti poveri fossero colpevoli della propria situazione, dato che si riteneva fossero «pigri» e avessero uno stile di vita troppo «dissipato». Si faceva distinzione tra poveri «dignitosi» e poveri «indegni». I poveri «dignitosi» erano ad esempio le persone molto anziane. I poveri «indegni» invece non dovevano essere sostenuti, bensì disciplinati. Essi venivano definiti «oziosi» o «dissoluti». I poveri «dissoluti» potevano venire per esempio internati in un istituto di lavoro oppure i comuni evitavano che si sposassero e mettessero su



Marmorera vecchia, fotografia scattata intorno al 1940. L'immagine originale è accompagnata dal commento «povertà».

famiglia. La lotta non era rivolta contro la povertà, ma contro i poveri. In questo contesto venivano violati diritti umani fondamentali come il diritto alla libertà personale.

Nei Grigioni erano i comuni e le autorità tutorie a livello dei circondari a disporre misure corrispondenti. Il Cantone definiva i limiti giuridici. A livello cantonale e federale mancava la volontà politica di mettere a disposizione risorse finanziarie e di personale sufficienti per l'assistenza e le autorità tutorie. Di conseguenza la vigilanza sui bambini in istituti, famiglie affidatarie o in posti di lavoro si fece attendere fino alla seconda metà del XX secolo. Con l'introduzione del Codice civile nel 1912 la

Confederazione fornì un ulteriore strumento giuridico e rafforzò l'idea della prevenzione: le persone che avevano uno stile di vita poco stabile potevano essere interdette e i loro bambini venire sottratti alle loro famiglie.

Solo a partire dalla seconda metà del XX secolo l'inizio di un ottimo periodo congiunturale e l'introduzione di enti di assicurazione sociale comportarono un miglioramento delle condizioni materiali per ampie cerchie della popolazione. Iniziò a prendere piede l'idea della redistribuzione sociale. Il lavoro sociale venne professionalizzato e si cercò di prendere le distanze da una concezione autoritaria dell'assistenza. Negli anni '70 la Svizzera migliorò a livello federale i diritti del fanciullo e aderì alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (1974). Da allora determinate forme di collocamento in istituti non erano più legittime. Per gli interessati tutto ciò avvenne troppo tardi e ci volle ancora molto tempo fino ai tentativi di «fare ammenda», i quali risalgono solo agli ultimi anni.

Destini degli interessati

L'elemento coercitivo nel settore dell'assistenza sociale è una realtà attuale. In tale contesto è decisiva la domanda: in primo piano c'è il benessere individuale dell'interessato o piuttosto l'ordine pubblico? E: i diritti delle persone interessate vengono sufficientemente tutelati? Le cinque storie presentate in questa pubblicazione dimostrano che spesso in passato ciò non è accaduto. Per queste ragioni oggi le misure coercitive a scopo assistenziale vengono definite un'ingiustizia.

1. Il destino della **famiglia Albin*** mostra lo scioglimento graduale di una famiglia numerosa. I genitori vennero interdetti per «dissolutezza» e i figli vennero separati e collocati in famiglie affidatarie e in istituti per bambini. (► **pagina 5**)

2. Il destino di **Uschi Waser** ha carattere simbolico per quello di numerosi Jenisch e delle

circa 600 vittime dell'organizzazione assistenziale della Pro Juventute «Bambini della strada». La sua storia dimostra quanto è stato doloroso prendere visione delle cose messe agli atti su di lei e leggere le cose umilianti che erano state scritte. (► **pagina 9**)

3. Per molti bambini, tra cui **Cornelia Studer**, un istituto per bambini non rappresentava un luogo sicuro, ma un mondo isolato e caratterizzato dalla violenza. L'assistenza pedagogica professionale venne garantita solo molto più tardi. (► **pagina 13**)

4. Il percorso di **Florian Branger** tra istituti e carcere mostra la mescolanza di misure amministrative e penali adottate nei confronti di una persona ai margini della società. Queste misure si integrarono e si inasprirono offrendo a Branger sempre meno possibilità di reinserimento sociale. (► **pagina 17**)

5. È possibile fare ammenda a queste ingiustizie? Non solo la società e la politica, ma anche gli stessi interessati cercano di rispondere a questa domanda. La storia di **Ruedi Hofer*** illustra le conseguenze di sfruttamento, abusi e negazione di opportunità di vita che pervadono tutta l'esistenza. (► **pagina 21**)

Siamo grati a tutti gli interessati per tutto ciò che il loro destino ci ha permesso di imparare. Auspichiamo che le storie raccontate e la discussione al riguardo raggiungano l'obiettivo delineato nella prefazione.

Tanja Rietmann, Hans Utz

* Per garantire la protezione della personalità, i nomi delle persone accompagnate da * sono stati modificati e in misura minima sono state modificate anche le indicazioni relative a tempi e luoghi.

Le copie originali delle fonti nell'edizione tedesca possono essere scaricati dal sito web www.lmv.gr.ch, numero articolo 01. 2490.

Otto bambini e nessuna famiglia

1

Perché una coppia sposata non può educare da sola i suoi otto figli?
Che cosa porta le autorità a sciogliere una famiglia?



In una cartella contenuta in questa scatola nell'Archivio di Stato dei Grigioni vengono conservati i documenti che permettono di ricostruire la storia della famiglia Albin.

La famiglia Albin*

Una storia di prole numerosa, povertà, malattie, punizioni e morale – e dello scioglimento di una famiglia.

Josef e Sophia Albin nacquero rispettivamente nel 1911 e nel 1918. Si sposarono nel 1939 perché Sophia Albin era in dolce attesa. Tra il 1939 e il 1951, cioè in dodici anni, Sophia diede alla luce otto figli. Questa famiglia numerosa visse a E. in condizioni di estrema povertà e dovette essere sostenuta dall'assistenza.

Josef Albin infatti lavorava solo saltuariamente. Non era in grado di lavorare di più, o non voleva farlo? L'autorità tutoria e l'autorità pauperile lo definirono «pigro». Da quando aveva 20 anni gli era vietato consumare alcolici. Josef Albin violò questo divieto a più riprese. Finì in prigione varie volte a causa di altri reati.

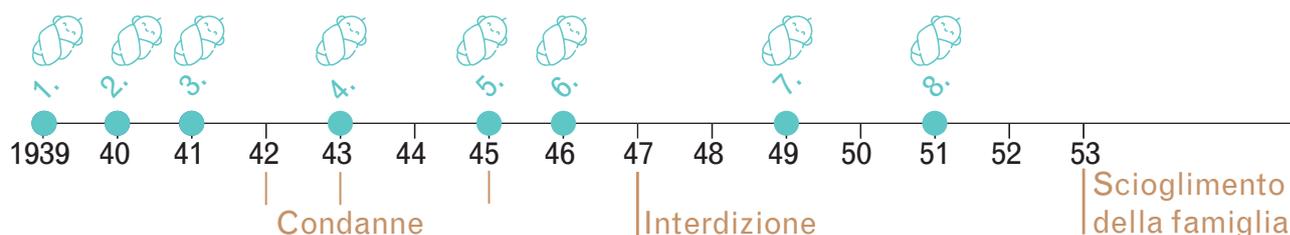
Nel 1943 Sophia Albin venne punita per aver commesso un furto. A causa della condizione di povertà e della famiglia numerosa le era difficile occuparsi delle faccende domestiche. Nel 1946 venne condannata per aver avuto contatti sessuali con un minorenne. Dato che i genitori vennero accusati di trascurare i figli, le autorità decisero di interdire Josef e Sophia Albin. Ciò significava che non potevano più decidere autonomamente riguardo a questioni importanti. Fu un tutore a occuparsene al loro posto. In questo modo le autorità speravano di poter esercitare maggiori pressioni. Così la coppia perse anche il diritto di provvedere all'educazione dei propri figli.

Nel 1949 le autorità collocarono i due maschi più grandi, ovvero A. di dieci ed F. di nove anni rispettivamente presso una famiglia affidataria e in un istituto per bambini, mentre nel 1950

vennero collocati gli altri due figli più grandi e nel 1953 seguirono i rimanenti quattro. Gradualmente la famiglia quindi si dissolse. Il motivo dell'ultimo passo fu una degenza ospedaliera prolungata di Josef Albin che soffriva di tubercolosi. Prima che venissero introdotte le assicurazioni di malattia e invalidità ammalarsi spesso era causa di povertà. I genitori presentarono ricorso contro il collocamento dei loro figli fino ad arrivare dinanzi al Piccolo Consiglio, ovvero al Governo. Ma non ebbero successo.

Josef Albin morì quattro anni più tardi all'età di 46 anni. In relazione al collocamento dei suoi ultimi quattro figli, Sophia Albin venne internata in una clinica psichiatrica, ovvero nell'istituto di cura Beverin dell'epoca. Successivamente avrebbe dovuto essere rinchiusa in un istituto di lavoro. Tuttavia secondo la direzione dell'istituto Beverin la sua condotta fu ottima. Così venne dimessa e più tardi lavorò per dei parenti. Morì nel 1968 all'età di 50 anni.

Non sappiamo se i genitori abbiano rivisto i loro figli. Le autorità cercarono di impedire contatti, perché volevano isolare i bambini dalla «cattiva» influenza dei genitori. Anche i bambini non dovevano avere contatti tra di loro. Questo modo di procedere era in linea con le idee di educazione dell'epoca ed era inteso a prevenire nuovi casi di assistenza che avrebbero gravato sulle finanze comunali.



Visita domiciliare dell'assistente sociale. Le sue note agli atti: «Quando ho messo piede nel soggiorno mi si è presentato un quadro spaventoso. Erano circa le 11. Aprii la porta e mi venne incontro un'enorme nuvola di polvere che non mi permise in un primo momento di scorgere le persone presenti. La signora Albin stava pulendo il soggiorno, su ogni davanzale stava seduto un bambino, mentre il più piccolo si trovava nella culla. Nonostante l'aria fosse terribilmente viziata e piena di polvere, nessuna delle finestre era aperta, il che sarebbe stato assolutamente necessario. Inoltre nella stanza faceva un caldo insopportabile. La signora A. apparve spaventata per via della visita inaspettata che la sorprese in queste condizioni e in questo sporco. Alla mia domanda sul perché non facesse uscire i bambini dalla stanza mentre stava pulendo mi rispose che non le era mai venuto in mente. La donna non dava per nulla l'impressione di essere stupida e parlandoci ci si rende conto che semplicemente non ha mai imparato a gestire una casa come si deve. I suoi tre figli offrivano un'immagine triste. Per prima cosa erano terribilmente sporchi e si poteva vedere subito che le loro faccine non venivano lavate spesso. Anche i capelli erano molto sporchi e appiccicosi. [...] I vestiti di tutti erano in uno stato pietoso: scarpe logore tenute insieme solo con semplici cordoncini. La bambina che presto avrebbe iniziato la scuola portava dei calzoni da maschietto logori con un cordone annodato come cintura. Il piccolo F. aveva calzoni laceri e calze piene di buchi. [...] Nella camera da letto le finestre invece erano aperte, ma comunque l'aria era terribilmente pesante. Probabilmente perché i bambini di notte bagnano il letto e le lenzuola non vengono cambiate. Il bambino più grande di circa 9 anni dormiva nello stesso letto con la nonna.»

Rapporto di un'assistente sociale sulla visita domiciliare alla famiglia Albin il 3 febbraio 1948.

Ieri, durante la visita a domicilio presso questa famiglia prima di redigere il presente rapporto, ho constatato che tutto era perfettamente in ordine, i bambini erano puliti e pettinati. Evidentemente questo era dovuto alle incombenti visite di controllo richieste da tutte le parti. Infatti, dagli atti emerge che qui regnano sempre trascuratezza e sporcizia nelle loro forme peggiori. In questo modo la signora Albin ha fornito la prova del fatto che non le manca la capacità, bensì la volontà di offrire alla propria famiglia un'abitazione che sia quanto meno decente.

L'appartamento è stato più volte oggetto di contestazioni. Esso è sì primitivo, ma per una famiglia semplice lo dobbiamo dichiarare assolutamente sufficiente e sano, dato che è ben areggiato e molto luminoso, molto spazioso e situato in mezzo al verde. A lasciare un'impressione oltremodo misera è la camera da letto dei bambini, nella quale i genitori Albin hanno coperto i bellissimi pannelli in legno naturale con giornali e riviste, secondo quanto affermato da loro al fine di tenere lontana l'umidità. Tuttavia non è stato possibile constatare la presenza di umidità.

Rapporto di un'assistente sociale (Melanie Fürst*) sulla visita a domicilio presso la famiglia Albin il 27 aprile 1953.

Sophia Albin – un'alcolista?

3 Quando è stata ricoverata nel nostro istituto la signora Albin era visibilmente alticcia, utilizzava un linguaggio molto disinvolto e volgare e creò noie quando abbiamo cercato di portarla in reparto. Successivamente però tenne una condotta piuttosto buona all'interno dell'istituto e svolse come si deve tutti i lavori che le furono assegnati.

Perizia dell'allora istituto di cura Beverin dell'epoca, probabilmente del 22 agosto 1953. Sophia Albin vi era stata ricoverata il 28 luglio 1953.

4 Constatiamo che nella decisione precedente dell'AT e anche finora alla signora Albin non è mai stata mossa l'accusa di soffrire di alcolismo. Inoltre constatiamo che questo presunto stato di ebrezza su cui l'AT fonda la sua decisione del 3 marzo 1953 a quanto sembra si è verificato solo nel luglio del 1953. Da parte nostra non abbiamo avuto la possibilità di verificare questo episodio singolare e di accertarne le relative circostanze entro il breve termine di ricorso. È possibile fare diverse ipotesi. Addirittura non è da escludere che questo episodio sia stato provocato intenzionalmente. AT: autorità tutoria

Ricorso di Gaudenz Canova del 26 agosto 1953.

Gaudenz Canova (1887–1962), avvocato e granconsigliere socialdemocratico, si impegnò a favore dei diritti delle persone appartenenti al ceto basso. Inoltrò numerosi ricorsi per persone interessate da misure coercitive a scopo assistenziale. In una mozione del 1930 scrisse:
«Le cose di cui si sono rese colpevoli determinate autorità tutorie in questo ambito sono inaudite. Nel Cantone abbiamo tutta una serie di uomini che per dieci anni e più sono stati messi sotto tutela senza che l'autorità sia stata in grado di fornire una motivazione al riguardo. I più sacri diritti dell'uomo vengono violati in maniera allarmante.»

5 Per quanto riguarda la madre, Sophia Albin, risulta che essa tenda all'alcolismo. A seguito dell'eccessivo consumo di alcol, su istruzione del medico distrettuale si è reso necessario ricoverare la donna nell'istituto di cura Beverin.

Constatazione del Piccolo Consiglio nella sua decisione del 5 novembre 1953 di accogliere la richiesta di scioglimento della famiglia Albin (bozza della decisione).

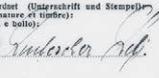
Una vita stabile? 22 ricollocamenti

2

Una vittima dell'opera assistenziale della Pro Juventute «Bambini della strada», una vittima di sua madre, la quale a sua volta era una vittima, vittima del suo patrigno: il destino di Uschi Waser rispecchia tutte le sofferenze dei bambini che si trovavano sotto tutela, ma non venivano protetti.



Una bambina in tenera età in un passeggino imbottito al sole, pacifica e intenta a giocare con un giocattolo – un'immagine idilliaca? No, si tratta di una foto di riconoscimento su un ordine di trasporto con il quale Maria Ursula Hartmann*, «illegale di Hartmann* Klara», il 24 luglio 1953 venne mandata da Samedan con la ferrovia in terza classe all'«autorità» Pro Juventute per il «collocamento in un istituto per bambini», (illegale: probabilmente illegittima = nata fuori dal matrimonio)

Transport-Befehl		34	
Ordre de transport		Ordine di trasporto	
Schweizerische Eidgenossenschaft		Confédération suisse	
		Confederazione svizzera	
No.	Ort und Datum Lieu et date Luogo e data	Samedan den le 24.7. 1953	
1. Familienname und Vorname des (der) Transportierten: Nom et prénom de la personne transportée: Cognome e nome della persona trasportata:	Hartmann Maria Ursula		
2. Name des Vaters, event. der Mutter: Nom du père, event. de la mère: Nome del padre, event. della madre:	illegal der Hartmann Klara		
3. Heimort (Staatsangehörigkeit): Lieu d'origine (nationalité): Luogo d'origine (nazionalità):	Obervaz /GR.		
4. Geboren (Datum): Né(e) (date): Nato(a) (data):	13.12.1952	in à a	Beruf Profession Professione
5. Soll zugeführt werden an (Behörde): Doit être conduit(e) à (l'autorité): Deve essere condotto(a) a (autorità):	Pro Juventute		in à a
	via Filisur-Chur-Thalwil		
6. Grund und Zweck des Transportes: Motif et but du transport: Motivo e scopo del trasporto:	Einlieferung in eine Kinderheim		
7. Transportbegleiter (Name): Personne accompagnant le transport (nom): Persona accompagnante il trasporto (nome):	Frau Ludescher Melanie		
8. Ausweisschriften: Papiers de légitimation: Carte di legittimazione:	keine		Barschaft: Papiers Costanti
9. Andere mitgeführte Axten und Gegenstände: (z. B. Handbuch, bewegliche Gelder, corpora delicti): Autres pièces et objets joints au transport (par ex. mandat d'arrêt, valeurs saisies, corps de délit): Altri atti ed oggetti uniti al trasporto, (per ex. mandato d'arresto, valori sequestrati, corpora delicti):	Kinderwagen		
10. Besondere Bemerkungen: Gesundheitszustand des (der) Transportierten; erforderliche Sicherheitsmassnahmen; Angaben von Familienangehörigen, welche am Transport teilnehmen (für Name und Alter). Observations spéciales: Etat sanitaire de (de la) transporté(e); mesures de sécurité nécessaires; mentionner membres de famille participant au transport (leur nom et âge). Osservazioni speciali: Stato sanitario della persona trasportata; misure di sicurezza necessarie; indicare i membri della famiglia partecipanti al trasporto (nome ed età).			
11. Abgang des Transportes von (Bahnhof): -- Départ du transport de (gare): -- Partenza del trasporto da (stazione):	Samedan	den le 24.7.1953	um (Uhr) à (heure) 16,38 de alle (ora) de VOR meridiane
12. Transport in III. Wagenklasse oder Zelle? Transport en IIIe classe ou en cellule? Transporto en IIIa classe od in cella?	3. Kl.		
13. Kosten: Verrechnungskategorie: Frais: Catégorie de comptabilité: Spese: Categoria della contabilità:	Amts-stelle, welche den Transport anordnet (Unterschrift und Stempel): Autorité qui ordonne le transport (signature et timbre): Autorità che ordina il trasporto (firma e sigillo): Landjägerposten Samedan 		
Form. 101 -- 2. 49 -- 22.000 -- 8648			

Uschi Waser

Grigioni, San Gallo, Zurigo, Svitto, Soletta, Basilea Campagna, Basilea Città, Ticino, Appenzello Esterno, queste sono le tappe percorse da una bambina tolta a sua madre affinché potesse crescere in un contesto «stabile».

Ursula Hartmann* si portava addosso un fardello ancora prima di venire al mondo a Rütli ZH il 13 dicembre 1952: nacque come figlia illegittima. Sua madre era una Jenisch (nomade) che si guadagnava da vivere come venditrice ambulante. E gli Jenisch erano nel mirino di Alfred Siegfried, il direttore dell'opera assistenziale della Pro Juventute «Bambini della strada». Egli godeva del sostegno di politici influenti e voleva eliminare il modo di vivere e la cultura degli Jenisch. A tale scopo si fece affidare la tutela dei bambini e li collocò in istituti o famiglie affidatarie.

Siegfried diventò anche il tutore di Ursula e fece in modo che la bambina di soli sette mesi venisse tolta dalla polizia a una famiglia affidataria a Samedan (vedi pagina precedente). Su consiglio di un medico, la madre l'aveva portata lì per un soggiorno in altura. Siegfried infatti volle sottrarre Ursula all'influenza della madre e degli Jenisch e portarla in un contesto stabile, «stanziale». Il suo intervento però ebbe come conseguenza che nel corso dei successivi tredici anni la bambina venisse ricollocata 22 volte! Nel 1961 a seguito del suo pensionamento, Siegfried venne sostituito quale tutore dal responsabile delle istituzioni assistenziali di Obervaz, luogo d'origine di Ursula.

Tra i numerosi luoghi in cui venne collocata, Ursula visse ripetutamente per brevi periodi con sua madre, la quale nel frattempo si era sposata. Tra la madre e la figlia nacquero tensioni. Quando una notte Ursula venne violentata da uno zio, la madre diede a lei la colpa e nel giorno del suo 14° compleanno la consegnò alla casa di educazione «vom Guten Hirten» ad Altstätten (SG).

Alcuni mesi dopo il suo collocamento nell'istituto chiuso Ursula scrisse un atto d'accusa contro il suo patrigno. Anche lui aveva più volte abusato sessualmente di lei. Questi si difese con tutti i mezzi, raccolse rapporti dagli istituti in cui la ragazza aveva vissuto e da parenti. Tali rapporti confermavano il presunto «carattere difficile» di Ursula. La camera penale del Tribunale cantonale di San Gallo accettò questi rapporti. Dato che davanti al giudice vi era solo la parola di Ursula contro quella del patrigno e i rapporti attribuivano a Ursula una cattiva reputazione, il giudice non le credette e assolse il patrigno.

La sua gioventù fu un periodo bruttissimo, ricorda la signora Waser (è questo il suo nome dopo essersi sposata nel 1971). Il peggio però accadde quasi 20 anni più tardi, quando le venne concesso di prendere visione dei suoi atti e dei relativi rapporti. Riuscì a malapena a sopportare il fatto di essere stata tradita così anche da persone di cui si era fidata e che erano state scritte cose in modo così lesivo sul suo conto, e che il giudice aveva creduto a queste affermazioni.

Ma riuscì a trovare nuova energia. Diventò presidente della fondazione «Naschet Jenische». Quest'ultima fornisce consulenza a vittime di misure coercitive amministrative e si impegna affinché le ingiustizie che esse hanno subito vengano analizzate a fondo. Inoltre Uschi Waser combatte affinché finalmente si analizzi in maniera più precisa il ruolo svolto dalla giustizia in relazione alle misure coercitive a scopo assistenziale e ad abusi sessuali.

I seguenti rapporti redatti a intervalli di due anni provengono dall'istituto «La Margna» a Celerina (GR), dove Ursula venne collocata tre volte.

Per un certo periodo ha provato a scappare di nascosto, e noi ci siamo detti che doveva averlo nel sangue, perché abbiamo dovuto essere piuttosto severi affinché smettesse!

La direttrice dell'istituto, agosto 1955.



Ursula all'età di circa due anni a Celerina.

1957

Urseli Hartmann è sempre con noi, vivace e allegra. Per la sua età è quasi troppo matura, sia a livello intellettuale che fisico. Ogni tanto ha bisogno che qualcuno abbia la mano ferma con lei, però in generale non mi causa più difficoltà educative di quanto facciano altri bambini della sua età. Speriamo di riuscire, grazie all'educazione, a fare di lei una cara bambina (comunque non voglio farmi troppe illusioni)! Distinti saluti

2

1959

Istituto cattolico per bambini
«La Margna» Celerina/Schlarigna

Celerina, 5 ottobre 1959

3

Egregio Dr. Siegfried!

Dato che sto scrivendo alla segreteria centrale della Pro Juventute, vorrei farle pervenire nuovamente un breve rapporto sulla sua tutelata Urseli Hartmann.

Fatta eccezione per un paio di giorni di vacanza che ogni tanto trascorre dalla madre, la piccola si trova ancora da noi nell'istituto. Nel frattempo frequenta la prima classe ed è una bravissima allieva che dà molta gioia all'insegnante.

Ha iniziato a Pasqua e già oggi è in grado di leggere e di scrivere in modo fluente lettere maiuscole e minuscole, paroline e brevi frasi. Anche con i numeri non se la cava male, visto che conosce già i numeri tra il 10 e il 20.

Sotto il profilo educativo le cose vanno abbastanza bene, ma la sua predisposizione le dà spesso del filo da torcere e bisogna essere piuttosto severi, cosa che per fortuna anche l'insegnante, la signora Bürki, ha notato ben presto. Lei mi dà una grande mano remando nella stessa direzione.

1961

6 gennaio 1961/ore 15:30/venerdì

Tel. m/suor Maria Kallenbach, istituto per bambini «La Margna», Celerina/GR

4

Ursula Hartmann non può più essere accolta nell'istituto La Margna per svariati motivi. Il motivo principale consiste nella notevole difficoltà a educare la bambina. [...]

Ursula è molto difficile anche sotto il profilo morale. Bisognava starle appresso di continuo poiché aveva messo gli occhi sui ragazzi; a tale proposito non si può mai fare troppa attenzione.

Nota telefonica interna di Clara Reust che è succeduta ad Alfred Siegfried alla Pro Juventute.

A chi credette il giudice?

5

Altstätten, 26 maggio 1967.

Promuovo un'accusa nei confronti del mio patrigno, e spero che tutta la questione finisca in tribunale!

Circa 17 mesi fa scrissi una lettera a casa. In questa lettera chiesi ai miei genitori di occuparsi di più di me, dato che in un anno avevo ricevuto una lettera e una visita. Però devo sottolineare espressamente che con ciò non intendevo che venissero a portarmi via da qui!

Dopo numerose discussioni tra le suore e i miei genitori ho potuto andare a casa.

Quando arrivai a casa, mia madre faceva visita ogni paio di giorni [...]



La situazione in tribunale, 1968: Ursula Hartmann era sola, una testimone della sua parte non venne ascoltata. Il patrigno disponeva di numerosi «rapporti sulla condotta» che il giudice accettò quale documentazione.

Prima pagina dell'atto d'accusa di otto pagine redatto da Ursula Hartmann riguardo ai retroscena e allo sfruttamento sessuale plurimo, 26 maggio 1967.

6

Signora Klara ...-Hartmann

Certificato di buona condotta
su mia figlia illegittima
Hartmann Ursula Maria, nata il 13.12.1952

Non avendo una casa propria, su consiglio dei medici affidai la bambina all'istituto per bambini LA MARGNA a CELERINA, dato che soffriva di asma e di bronchite. Vi rimase fino al 19 dicembre 1959. Nonostante abbia fatto tutto il possibile per dare alla bambina tutto il mio amore, il carattere di Ursula ha vissuto un'evoluzione molto negativa. Faccio riferimento al rapporto sulla condotta di suor Maria, direttrice dell'istituto.

«Rapporto sulla condotta» esaustivo della madre sulla figlia, redatto probabilmente dal patrigno accusato, 7 giugno 1967.

7

«È importante che la mia storia venga raccontata, non per me, ma per le ingiustizie che molte persone hanno subito. Questa descrizione fornisce una buona rappresentazione delle ingiustizie che ho subito. Però ci tengo a sottolineare ancora due cose: l'opera assistenziale Pro Juventute

è l'unica a essere criticata. Altre organizzazioni che hanno dato bambini in affidamento sono rimaste impunte e probabilmente nel frattempo hanno ripulito i loro archivi. E, come si legge alla fine del testo: il ruolo della giustizia deve essere finalmente analizzato a fondo.»

Oggi Uschi Waser si esprime così in merito al racconto della sua storia in questa pubblicazione.

Dietro alle facciate di un istituto

3

Il termine tedesco «Heim» (istituto) ha a che fare con i concetti di «Heimat» (terra natia) e «Daheim» (casa). Tuttavia per molti bambini collocati in istituti, questi ultimi non erano luoghi in cui sentirsi protetti.



Cartolina dell'istituto per bambini «Gott hilft» di Zizers visto da est, anni '50.

Neue Bündner Zeitung, venerdì 10 agosto 1956

L'istituzione «Gott hilft» nei Grigioni

Nei prossimi giorni l'istituto per bambini «Gott hilft» potrà festeggiare il suo quarantesimo anniversario. Ricordo ancora quando, da pastore di montagna ancora del tutto estraneo alla questione, lessi su un giornale di Coira che un ufficiale dell'Esercito della Salvezza del posto aveva deciso di aprire un istituto per bambini a Felsberg con risorse del tutto modeste. Da queste umili premesse nacque una grande istituzione che principalmente ha le sue sedi in diversi comuni del nostro Cantone. In questa occasione può quindi essere giustificato chiedersi quale significato abbia avuto questa istituzione per la vita nel nostro Cantone.

Articolo della «Neue Bündner Zeitung» in occasione del 40° anniversario dell'istituto per bambini (due estratti).

Sin dall'inizio, la massima dell'istituzione consisteva nell'essere indipendente da qualsiasi legame esterno, in particolare a livello finanziario. Così, fatta eccezione per la quota proveniente dalla colletta della Festa federale di preghiera che viene versata a questo istituto per bambini e a quello cattolico, l'istituto non ha mai organizzato alcuna raccolta pubblica e non ha mai chiesto aiuto allo Stato, nonostante spesso si sia fatto carico di oneri non indifferenti a vantaggio dello stesso Stato e dei singoli comuni. In considerazione di ciò, ci si potrebbe aspettare che in caso di donazioni volontarie e lasciti all'istituzione, il Cantone dei Grigioni riconosca quest'ultima, come fanno altri Cantoni, come un'opera pia e che stralci o abbassi le tasse cantonali.

Cornelia Studer

«Cademmo dalla padella nella brace»: questo è il titolo delle memorie di Cornelia Studer. Dopo un periodo caratterizzato da molti cambiamenti in famiglia, il suo tutore collocò la bambina di 7 anni nell'istituto «Gott hilft» di Zizers (GR). Lì, nella «brace», dovette resistere per otto anni.

Cornelia Studer nacque a Sciaffusa il 23 novembre 1957, suo fratello Martin nacque l'anno seguente.

I genitori divorziarono nel 1960. Per i bambini questo evento segnò l'inizio di un periodo di instabilità passato in diversi luoghi. Tra l'altro presso il padre, dove venivano trattati male dalla matrigna. L'autorità tutoria disconobbe ai genitori la patria potestà e affidò i figli a un tutore.

Nel marzo del 1965 quest'ultimo collocò i bambini presso l'istituto per bambini «Gott hilft» a Zizers. Non hanno mai scoperto il perché. Dal 1916 la fondazione evangelica-riformata «Gott hilft» gestiva diversi istituti per bambini nei Grigioni e in altri Cantoni. Come negli istituti cattolici, anche qui lavoravano assistenti a malapena retribuiti, mossi da ragioni religiose. Nella sostanza gli istituti dovevano autofinanziarsi. A questo scopo i bambini venivano impiegati per lavori pesanti nei campi, nelle stalle o per lavori forestali.

Il cambiamento improvviso fu uno shock per Cornelia e suo fratello. Le giornate erano dure: prima della colazione alle 7.00 si doveva già lavorare per un'ora. Dopo la fine delle lezioni della scuola all'interno dell'istituto c'era ancora del lavoro da fare. A volte per questo motivo le lezioni venivano annullate. I bambini dovevano pregare sotto sorveglianza otto volte al giorno. Raramente potevano sfuggirne e andare a giocare senza essere notati.

Gli assistenti punivano i bambini per le più piccole trasgressioni con brutali percosse, isolamento e privazione di cibo. Però distoglievano lo sguardo quando i bambini più grandi tormentavano quelli più piccoli. Mentre si trovava a lavorare da sola in cantina, Cornelia subì abusi sessuali da

un ragazzo più grande. Non ebbe il coraggio di confidarsi con nessuno.

Inoltre non aveva mai ricevuto un'educazione sessuale. Ebbe le sue prime mestruazioni durante una lezione e venne presa a botte perché aveva chiesto aiuto a una compagna. Il comportamento dei bambini veniva giudicato severamente sotto il profilo morale e in modo diverso a seconda del sesso. Poiché a Cornelia piaceva partecipare ai giochi dei ragazzi (calcio, palla prigioniera), fu presto considerata un «maschiaccio» e una seduttrice, prima ancora che scoprisse cosa fosse la seduzione.

Solo a partire dal 1955 il Cantone ebbe le risorse per vigilare sugli istituti. Singoli istituti subirono contestazioni e dovettero chiudere; tuttavia il Cantone dette sempre valutazioni positive agli istituti «Gott hilft». – Negli ultimi vent'anni l'istituzione sociale odierna «Fondazione Gott hilft» è stata sottoposta a profonde riforme.

Nel 1973 Cornelia lasciò l'istituto. Una parente le aveva trovato un posto di tirocinio quale impiegata di economia domestica a Zurigo. Tormentata da paure e impreparata ad affrontare una vita in cui poteva scegliere liberamente, ci è voluto molto tempo prima che la signora Studer, come è successo a molti altri bambini cresciuti in istituto, si abituasse a condurre una vita del genere. Con molta costanza ottenne diversi diplomi professionali, nel 2009 a 52 anni ha persino superato l'esame di diploma di infermiera diplomata. Grazie alla nuova autostima che è riuscita ad acquisire, è stata in grado di superare le sue esperienze. Ha fatto anche delle ricerche negli atti e nel 2016 ha pubblicato i suoi ricordi di gioventù. Tre anni più tardi, nel 2019, è morta a 62 anni dopo una breve e grave malattia.

Estratto dalle memorie di Cornelia Studer del periodo passato in istituto (1965–1973):

1 Già da piccoli dovevamo svolgere i lavori più diversi, a volte quasi fino allo sfinimento. Dopo la scuola ci si doveva dare da fare. Nel giardino dell'istituto, nei campi e nella stalla c'era sempre qualcosa da fare. Tra i lavori agricoli svolti con il nostro aiuto rientravano la fienagione, dare da mangiare alle mucche e raccogliere il letame. Il fatto che ci venisse chiesto continuamente di lavorare sarebbe stato ancora accettabile, tuttavia alcuni di noi venivano spesso sottoposti a continue umiliazioni.

Sia prima che dopo cena si pregava sempre, ad esempio così: «Signore, ti ringraziamo per il buon cibo che abbiamo ricevuto.» All'improvviso una volta mi chiesi a cosa servissero tutti quei ringraziamenti e quelle preghiere. Ne discutemmo assieme e trovammo che in fin dei conti avevamo lavorato per avere il cibo sulla tavola, a volte anche faticando molto. Una mattina noi quattro compagne di stanza ci rifiutammo di prendere parte alla preghiera comune. Tante Margrith perse completamente le staffe. Questa donna robusta e forte ci picchiò di santa ragione. Dopo l'accaduto noi ragazze iniziammo a piangere. Non appena la sua collera si placò, mi prese tra le braccia consolandomi e mi disse quanto fosse dispiaciuta per quello che era appena successo.

(accorciato e rivisto)

Estratto dagli atti ufficiali dell'istituto:



2 Foto del comunicato n. 133 dell'istituto, 1978. I comunicati dell'istituto erano destinati ai donatori e alle autorità.

3 Invitiamo cordialmente voi e un pubblico esperto e competente alle prossime visite. Vi chiediamo di scusarci se sottolineamo questo punto. [...] Ci permettiamo dunque di suggerirvi di annunciare le visite previste a Zizers e di invitare qualcuno dell'amministrazione centrale affinché vi accompagni e vi guidi.

Lettera del direttore dell'istituto Emil Rupflin al servizio cantonale di assistenza sociale riguardante una prevista visita all'istituto nel 1955.

4 La signora Rupflin, di qualche anno più anziana del marito, svolge la professione di insegnante e di insegnante di musica. È una persona intraprendente, attiva, ottimista, allegra e chiaramente molto socievole, che sembra essere in grado di risolvere anche i problemi più difficili. È molto cordiale e gentile con i bambini.

Estratto del rapporto di vigilanza del servizio cantonale di assistenza sociale del 1955. La parte restante descrive l'infrastruttura dell'istituto.

Bilanci dell'istituto per bambini, tutti risalenti al 2016.

Il bilancio di Cornelia Studer:

5 Gli otto anni passati nell'istituto hanno lasciato il segno, sia nell'anima che nel comportamento. La frase sentita spesso nell'istituto «Gott hilft»: «Tu sei una nullità e non potrai mai combinare niente di buono, perché non vali niente» si è insinuata profondamente nel mio subconscio. Questa è stata la mia infanzia, fa parte di me. Era il mio destino, la mia situazione di partenza. Questo parere, questo peso, questo giudizio mi ha accompagnato nella vita. Un passo alla volta mi sono impegnata per dimostrare a me stessa cosa fossi in grado di fare, quello di cui ero capace. Con ogni esame superato sia nella vita che nella formazione professionale sono diventata sempre più sicura di me stessa. Un giorno anche la mia autostima raggiungerà il livello del mio amor proprio. Oggi non me ne vergogno più.

Bilancio della figlia di Cornelia Studer che ha scritto un lavoro scolastico sull'infanzia della madre:

6 L'aspetto più interessante di questo lavoro per me è stato scoprire la vera storia dell'infanzia di mia madre e di mio zio. Durante il soggiorno prevalentemente spiacevole in questo istituto per bambini, ci sono stati anche alcuni bei momenti che ho scoperto durante l'intervista a mia madre. Per come la vedo io, mia madre e mio zio provavano a quel tempo frustrazione, dolore, una sensazione di abbandono, mancanza di protezione e amore, provavano una freddezza interiore. Io mi chiedo ancora perché bambini e giovani debbano vivere in un istituto.

(accorciato e rivisto)

Su incarico dell'odierna fondazione «Gott hilft», Christine Luchsinger ha fatto una ricerca sulla storia della fondazione. Le sue conclusioni:

7 Negli anni '60 del secolo scorso l'allora direttore dell'istituto Heinz Zindel creò una scuola socio-pedagogica per dare una formazione migliore agli educatori. Tuttavia continuò a essere difficile trovare abbastanza personale per quest'attività impegnativa e non remunerata. A partire dagli anni '90 la fondazione ha affrontato il suo passato, prima di altre istituzioni. La ricerca durata due anni sulla storia dell'istituto ha messo i collaboratori nella situazione di doversi confrontare con i fatti. Questo confronto ha portato a ulteriori riforme. Di conseguenza, la conoscenza del passato ha influito positivamente sul presente.

Bilancio di Martin Bässler, direttore delle offerte pedagogiche della fondazione «Gott hilft», in un'intervista:

8 Oggi la storia dell'educazione in istituto viene analizzata. Le critiche non mancano (lavoro minorile, pene corporali). Come giudicheremo l'odierna educazione in istituto tra 50 anni? Se in passato si interveniva troppo rapidamente, oggi può passare molto tempo fino a quando un intervento venga autorizzato, anche se è necessario. [...] Probabilmente noi come società dovremo accettare il rimprovero: «Perché non siete intervenuti!» [...] Mentre i nostri predecessori vengono rimproverati di essere intervenuti troppo a livello fisico, in modo poco professionale e a volte addirittura in modo disumano, in futuro magari dovremo confrontarci con espressioni tipo «eccessivamente professionale», «poco personale», «eccessivamente corretto».

Giornale dell'istituto «lebendig», edizione speciale in occasione del centenario 1916–2016.

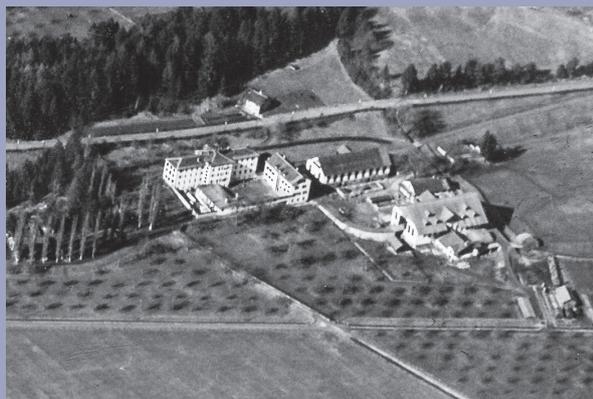
In mare aperto – e internato

4

Certamente non si trattava solo di una vittima innocente: Florian Branger era un piccolo delinquente testardo, un internato ribelle e talvolta un postulante di poco successo. Dopo tre viaggi in America, il suo mondo si ridusse a istituti di lavoro, carcere e clinica psichiatrica.



La RMS Pannonia: Florian Branger lavorò su questo piroscafo per il trasporto di passeggeri durante il suo primo viaggio da Fiume a New York nel 1904.



L'istituto di lavoro Realta a Cazis, intorno agli anni '20.



Il penitenziario Sennhof a Coira, intorno agli anni '60.



La clinica psichiatrica Waldhaus a Coira, anni '50.

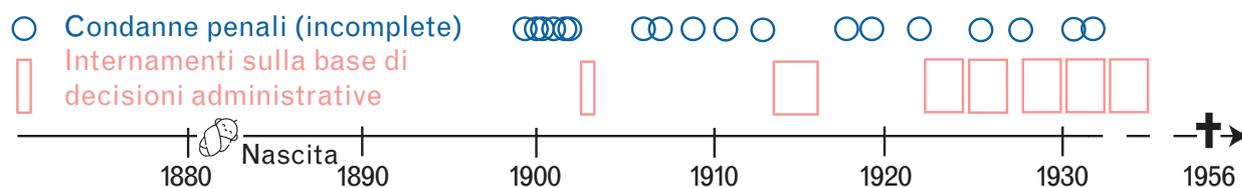
Florian Branger

Florian Branger commise diversi reati. Per questi reati non fu solamente punito, ma con il passare del tempo fu internato sempre più spesso in istituti sulla base di decisioni amministrative. A ragione?

Dopo la nascita di Florian nel 1881, la madre nubile emigrò da un fratello a Iowa, negli Stati Uniti. Lì si guadagnò da vivere come lavandaia. Quando Florian ebbe 13 anni, lui e la madre tornarono a casa, a Coira. Quattro anni più tardi, ad Anversa, Florian Branger trovò lavoro come sguattero su una nave, partì per l'America e in seguito fece ritorno a Coira. Era, come scrisse lui stesso, «un ragazzo molto forte, e come i marinai, un po' attaccabrighe, che non si addiceva alla tranquilla Coira».

E infatti: il diciottenne staccò una grondaia e minacciò il proprietario della casa. In seguito venne ripetutamente multato o rinchiuso brevemente per lesioni personali, violazione del divieto di frequentare osterie, furto e simili. Nel 1902 l'autorità tutoria di Coira lo affidò per sei mesi all'istituto di lavoro Realta, per quello che l'autorità definì un «periodo di punizione». L'autorità tutoria lo interdisse. Dal punto di vista di Branger, la sua esistenza in patria «si trovava proprio sotto una cattiva stella». Partì di nuovo su una nave e infine fu condannato a una pena detentiva più lunga ad Amburgo. Nel 1914 tornò a Coira. Non trovò lavoro e tornò a delinquere. L'autorità tutoria decise di assegnarlo nuovamente a Realta, questa volta per due anni. Sua madre chiese ripetutamente il permesso di fargli visita, per lei e per la fidanzata di Branger, e che fosse rilasciato in anticipo. Tuttavia Branger fu rilascia-

to solamente una volta passati i due anni. Seguirono nuovamente condanne per furto (di un sacco di farina, di una coperta di lana, di formaggio), risse e minacce (minacciò di fare a pezzi la polizia). Intorno al 1920 Branger lavorò senza creare problemi per circa due anni presso la cartiera di Landquart. Tuttavia fu licenziato a causa della difficile situazione economica. Tornò a commettere reati. Nel 1922 l'autorità tutoria lo spedì nuovamente a Realta. Evase immediatamente insieme ad altri nove detenuti per lamentarsi presso il Governo a Coira delle condizioni detentive. Riportato a Realta, un mese più tardi si mise in marcia con dodici detenuti. In seguito fu portato al penitenziario Sennhof. Lì si ferì gravemente alla mano destra lavorando con una sega. Per seguire le terapie fu trasferito alla clinica psichiatrica Waldhaus. Benché avesse ricevuto un'indennità per la sua invalidità dall'assicurazione infortuni, il comune la trattenne e non gli versò nulla. Nel 1925 il comune decise di internarlo di nuovo. Realta si rifiutò di accoglierlo. Quindi Branger fu rinchiuso a Sennhof. La sua richiesta di essere trasferito nella clinica Waldhaus in quanto alcolista fu respinta. Dal 1934 non sono più disponibili atti su Branger, poiché non fu più assistito. Condusse una vita modesta a St. Antönien e morì all'inizio del 1956 all'età di 75 anni.



1

Non è concepibile che dovessi cadere così in basso, la mia debolezza era nota e mi hanno perseguitato a lungo finché non mi sono dato all'alcol e in seguito, senza alcun riguardo, sono stato condannato a 2 anni. Non sono riuscito ad adeguarmi a questa cosiddetta correzione, e nessuno mi ha mai aiutato a farmi giustizia. Mi hanno sempre giudicato e hanno evidenziato sempre solamente i miei errori.

Estratto dalla biografia di Florian Branger che egli scrisse il 23 novembre 1923 su istruzione del medico Dr. Jörger presso la clinica psichiatrica Waldhaus.

Sentenza del Tribunale di circolo di Coira del 31 gennaio 1920 su Florian Branger. Una di oltre venti condanne:

Quando Branger fu rilasciato nel 1924, la clinica Waldhaus chiese all'autorità tutoria di Coira di versare a Branger la sua rendita per infortuni:

2

Nella causa penale di Florian Branger, manovale, molteplici precedenti penali per rissa, [...] la Commissione del tribunale, in seguito a quanto emerso dagli atti d'istruttoria e dalle udienze odierne ha stabilito: Il 22 dicembre 1919 alle 22.30 l'imputato ebbe un diverbio con un certo Johann Schlegel. Branger, che in un qualche modo era stato provocato, diventò violento e colpì l'avversario in testa con un boccale di birra. Anche l'ostessa Hirzel intervenendo subì delle ferite lievi. In questa occasione Branger ruppe due bicchieri per birra e sidro del valore complessivo di 4 franchi.

1. Fl. Branger si è reso colpevole di una rissa e viene quindi punito con 8 giorni di detenzione secondo § 29 della legge sulla polizia.
2. Egli deve assumersi le spese di giudizio pari a 15 franchi nonché le spese legate all'esecuzione della pena.
3. Inoltre deve rimborsare all'ostessa Hirzel 12.90 franchi.

3

Ora Branger desidera che il comune gli versi di questa somma almeno quanto gli permetta di sopravvivere fino a quando non avrà trovato un impiego adatto. Trovare un tale impiego è naturalmente molto difficile e al momento non si può negare che la richiesta di Branger sia legittima. Poiché apparentemente il comune reagisce molto lentamente o non reagisce affatto [...], l'uomo è costretto a vivere per strada oppure con il misero sostentamento della madre 71enne. Tutto ciò non crea sicuramente delle basi psicologiche favorevoli per rafforzare le sue intenzioni di migliorare. Non posso dargli altro consiglio se non quello di rivolgersi alla vostra autorità, con la cordiale richiesta indirizzata a voi di occuparvi del caso o di provvedere affinché il comune segua una politica che tenga più conto degli aspetti psicologici e cerchi almeno di sfruttare le opportunità.

Che fare di Florian Branger?

Nel 1925 l'autorità tutoria di Coira decise il quarto internamento di Branger nell'istituto di lavoro Realta. La direzione dell'istituto però si oppose al suo internamento. Facendo riferimento al terzo internamento di Branger del 1922-1924 affermò:

4 È sempre stato il promotore delle fughe e delle evasioni di massa verificatesi all'epoca e che avevano lo scopo di rivolgersi al Governo. È un maestro degli intrighi, dell'istigazione dei compagni, un vero agitatore.[...]Il nostro istituto

di correzione non è attrezzato per persone come Branger e per questo motivo chiediamo a scopo educativo e sulla base del par[agrafo] 87 degli statuti che il detenuto Branger Florian trascorra il suo periodo di detenzione nel penitenziario Sennhof.

Queste «fughe di massa» avvenute nel 1922 sono documentate negli atti. Un verbale risalente al giorno della seconda fuga contiene la testimonianza più immediata:

5 III. Seduta a Coira del 13 giugno 1922, ore 15.00 nell'edificio amministrativo Quader, stanza n. 7, presenti: ragioniere di Stato Janett, Dr. Torriani, ingegnere capo Solca assente.[...]

Recentemente un gruppo di detenuti dell'istituto Realta si è messo in marcia verso Coira al fine di presentare al Governo varie lamentele (soprattutto riguardanti il vitto). I detenuti sono stati interrogati dal Dipartimento delle finanze e poi rispediti a Realta.

Nella sua presa di posizione la direzione dell'istituto chiede che in futuro gli evasi non vengano ascoltati ma che vengano internati nuovamente dalla polizia immediatamente dopo l'arresto. I detenuti devono utilizzare le modalità di ricorso ordinarie, rivolgendosi prima all'amministrazione, poi alla direzione e infine alla commissione di vigilanza. L'amministrazione di Realta ha appena segnalato via telefono che oggi ci sarebbero nuovamente 12 detenuti sulla via per Coira, dove desiderano essere sentiti.

La commissione di vigilanza decide: il gruppo rivoltoso deve essere arrestato dalla polizia non appena arriverà ed essere rispedito ancora oggi a Realta a piedi.

Protocollo della commissione di vigilanza dell'istituto di lavoro Realta del 13 giugno 1922.

6 Non c'è possibilità di impiegare fuggiaschi incorreggibili all'interno delle mura. Di conseguenza con queste persone devono ancora essere utilizzate le catene. Le catene sono certamente il mezzo più mite e più umano, più umano anche dell'incarcerazione per queste persone che non hanno più una reputazione da perdere, ma per gli altri detenuti sono un po' umilianti. Sono percepite come molto sprezzanti dal grande pubblico. Le catene fanno pensare al Medioevo. Sono obsolete.

All'inizio, quando abbiamo iniziato ad abolire le catene, si sono verificati degli inconvenienti molto gravi e abbiamo trasferito tre detenuti al penitenziario Sennhof. Facendo così non abbiamo ottenuto grande riconoscimento e un uomo ha fatto appello addirittura al Tribunale federale per poter tornare da noi [...].

Presa di posizione della direzione Realta, 28 aprile 1927.

(Catene: incatenamento tramite una catena fissata alla caviglia che impedisce di camminare normalmente. Fino al XIX secolo le catene erano di uso comune per le persone condannate ai lavori forzati.)

È possibile fare ammenda?

5

La storia di una vita caratterizzata da ferite, contraccolpi e umiliazioni.
Un indennizzo basta ad alleviare il peso dei ricordi?



*Stein Essgeschirr habe ich
Heute noch
Das Fleisch für Verdung Chrüpler
das 1000 mein Name*

«Ho conservato le mie stoviglie fino ad oggi.
La carne per il collocato Chrüpler [dialetto bernese: grande lavoratore]
era questo il mio nome.»

Ruedi Hofer*

Passato da un luogo all'altro, ferito gravemente e con handicap fisico, sfruttato e vittima di abusi sessuali, una vita intera senza un lavoro fisso ... qual è il legame tra questi elementi? E si trattava davvero di destino?

Ruedi Hofer abita in una valle grigionese sperduta e ha 77 anni (2020). Tuttavia ancora oggi non sa perché da bambino fu mandato a servizio coatto e perché fu collocato e trasferito per più di 30 volte. Nato nell'Oberland bernese, all'età di un anno fu affidato alla nonna. Sua madre lavorava in un ristorante a Thun, nel 1943 suo padre prestava servizio attivo. Ruedi conobbe suo padre solamente in seguito, per caso. La nonna affidò il bambino di circa tre anni a diverse famiglie del villaggio. Nel 1949 Ruedi iniziò ad andare a scuola. A quel punto era già al suo quinto collocamento presso un contadino. Dormiva nella stalla dei vitelli e sia in estate che in inverno andava a scuola scalzo. Nel 1951, a otto anni, Ruedi fu ferito gravemente quando colpì una cassa di munizioni con un piccone, come gli venne raccontato in seguito, quando riprese conoscenza. Tuttavia fu soprattutto il dorso a riportare ferite. Probabilmente l'incidente era avvenuto in modo diverso. Non si indagò mai sull'accaduto. Ruedi Hofer sospetta che ci sia stato un occultamento. In ogni caso perse metà della mano destra e da allora venne insultato ripetutamente come un «lavativo con un braccio solo». Questo ragazzo grande e forte dovette continuare a lavorare sodo. Venne trasferito da un posto all'altro. Arrivò nel Giura bernese senza capire il francese. A Muttenz subì degli abusi sessuali da parte di un vicino pedofilo e di un prete. In seguito venne trasferito nuovamente nella sua regione di provenienza. Lavorava soprattutto con i cavalli e si occupava del trasporto delle merci sugli alpeggi. Perché lui capisce gli animali ed è in grado di gestire anche cani pericolosi, tori aggressivi e cavalli intimoriti: «Gli animali non mi fanno niente. Però voi,

tutti assieme, ve la prendete con me. Ma gli animali non lo fanno.» Ruedi Hofer ricorda anche alcuni momenti felici: una volta un'assistente sociale lo portò allo zoo di Basilea. All'ospedale di Thun un medico si accorse di lui e lo fece lavorare come ausiliario. Tuttavia l'apprendistato non andò a buon fine poiché Ruedi Hofer aveva potuto frequentare solo sporadicamente la scuola e a causa della sua mano lesa non poteva svolgere molti compiti. Di conseguenza anche da adulto per Ruedi Hofer molte porte rimasero chiuse. Tuttavia egli intraprese la formazione come guida alpina, prese la patente per camionisti e si sposò. Però non ottenne mai un impiego fisso. Dato che capiva così bene gli animali, si occupò dell'addestramento di cani da salvataggio. Insieme alla sua cagna Diana, Ruedi Hofer, la cui vita era piena di ostacoli, contribuì a salvare innumerevoli vite.

I dettagli della sua vita sono tratti dai racconti del signor Hofer stesso. Egli cercò di dare un ordine alla sua vita anche tramite annotazioni e schizzi precisi. Nel 2017 le persone interessate da misure coercitive a scopo assistenziale e da collocazioni extrafamiliari hanno potuto presentare domanda alla Confederazione per un contributo di solidarietà. Il servizio di aiuto alle vittime dei Grigioni ha sostenuto il signor Hofer in questo intento. Egli ha potuto fornire prova della sua condizione di vittima e ha ottenuto 25 000 franchi. Avendo subito abusi da un prete, Hofer ha ricevuto anche un indennizzo da un fondo della Chiesa cattolica. Il signor Hofer vive grazie alla rendita AVS e a una modesta rendita per infortuni.



In estate falciare il fieno era all'ordine del giorno, non si aveva riguardo per la mia mano, poiché avevo un bracciale in pelle con 4 cinghie e fibbie, a cui era attaccata una falce. Spesso il dolore era quasi insopportabile.



Lavorare era possibile solo con una corda al collo, poiché non riuscivo a tenere lo staggio con la mano destra. Per proteggere il collo avvolgevo la corda in un pezzo di tessuto di un vecchio sacco di patate.



Ruedi Hofer disegna come doveva lavorare con la mano destra ferita e aggiunge delle spiegazioni (i testi scritti con la macchina da scrivere sono ingranditi).

Mi trovavo a Reutigmoss [Oberland bernese] presso un contadino alcolista. Non potevo andare a scuola per una presunta condizione di malattia. Potevo dormire nella stalla. Non ho mai visto la casa dall'interno. Dovevo lavorare sempre. Dovevo portare in giro dei pali per i recinti degli animali nella zona del poligono di tiro. A otto anni ho subito un incidente legato all'attività di tiro militare. Mano destra lacerata e ferite alla schiena, a tutt'oggi ancora non esiste nessun rapporto di polizia, nessun medico militare, niente. Mano utilizzabile al 50%. Hanno sostenuto che avevo colpito una scatola di munizioni con un piccone facendo esplodere un fienile. Il fienile è ancora in piedi senza che sia stata apportata alcuna riparazione.

La mia più grande sfortuna era che già a 9 anni ero alto 1m e 52cm. Quindi sembravo sempre più grande della mia età. A 14 anni ero alto 1m e 73cm, per questo venivo preso dai contadini per lavorare gratis.

Non ho mai festeggiato il mio compleanno, né Natale, Capodanno e neppure Pasqua, perché per me a causa della mia gioventù questi giorni sono PIENI DI IPOCRISIA.

In vita mia non ho mai ottenuto un impiego fisso. Anche gli stipendi erano sempre di 1/3 più bassi del normale, ma non potevo farci niente.

Ancora oggi la cosa peggiore per me è l'incertezza... cosa mi accadrà?

Dalle testimonianze di Ruedi Hofer.

Si potrà mai fare ammenda a questa ingiustizia?

Proposta per la questione riguardante gli indennizzi:

- 3** Non ho mai ottenuto un posto di tirocinio dal comune, dal Cantone o dalla Confederazione.
È STATO L'ESERCITO A CAUSARE IL MIO INCIDENTE
Per 56 anni lavorando come ausiliario prendevo circa 950 fino a 1000 franchi in meno al mese.
Perché mi è sempre stato detto che le mie prestazioni lavorative non erano le stesse degli altri.
- LA CONFEDERAZIONE DEVE ESENTARE DALLE IMPOSTI FEDERALI QUELLI ANCORA IN VITA CHE DA BAMBINI HANNO SUBITO COLLOCAMENTI COATTI.
- LA CONFEDERAZIONE NON HA BISOGNO DI MODULI D'IMPOSTA O DI BOLLETTINI DI PAGAMENTO;
E PUÒ SGRAVARE IL PERSONALE FEDERALE.

Dalle testimonianze di Ruedi Hofer.

Poesia dedicata alla sua cagna

- 4** Il mio cane, il compagno più fedele e amato
Tu, cane intelligente ascolti il tuo istinto infallibile,
Tu mi sei sempre vicino, non importa di che umore io sia,
Tuttavia per me non ti manca la parola.
I tuoi occhi silenziosi e dolci mi consolano.
Con te, per me la solitudine non esiste,
Il mio cane salta, fedele e zelante.
Per me, mio caro cane, ti sacrifichi.
Percorriamo montagne e campagne, di giorno e di notte,
Cane mio, solo tu noti come i miei nervi non ce la facciano più,
L'uomo non presta attenzione al mio bisogno.
Mio caro cane, ti prego, ti prego non lasciarmi.
- Ruedi Hofer

Dalle testimonianze di Ruedi Hofer.

Richieste per fare ammenda:

- 5** Non si può fare ammenda a ciò che io insieme a molti altri ho vissuto da bambino. Non si può nemmeno fare ammenda con il denaro. L'unica cosa che si può fare è analizzare i fatti e dire «in futuro questo e quest'altro dovrà migliorare.»

Dalle testimonianze di Ruedi Hofer.

Gian Beeli, direttore dell'«Aiuto alle vittime dei Grigioni», 2019:

- 6** Il denaro non può fare ammenda alle ingiustizie compiute. Tuttavia il denaro significa riconoscimento. Un contributo di solidarietà, così come previsto dalla legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981 (del 2016, in vigore dal 2017) può dimostrare alla vittima che le viene dato credito. Non chiamare il contributo «ammenda», «indennizzo» oppure «riparazione» è stata una scelta consapevole. Per fare domanda di contributo di solidarietà la vittima deve confrontarsi nuovamente con il proprio passato. In questo processo è importante che il servizio di aiuto alle vittime tratti la vittima con grande sensibilità e poca burocrazia, perché la diffidenza nei confronti dello Stato è profondamente radicata tra le vittime di misure coercitive a scopo assistenziale.
E per fornire le prove delle misure coercitive subite la vittima deve esporsi. A volte le prove sono difficili da trovare, o peggio: prendendo visione degli atti, la vittima subisce ulteriori traumi. La vittima deve avere la possibilità di raccontare la sua storia, di accettarla come parte della biografia per poter convivere con il proprio passato.

Impressum

Editore

© Cantone dei Grigioni
1ª edizione 2020
ISBN 978-3-03847-101-1

Gruppo di accompagnamento

Susanna Gadiant, capo dell'Ufficio cantonale del servizio sociale dei Grigioni, Coira
Andrea Kauer Loens, direttrice del Museo retico, Coira
Veronika Niederhauser, direttrice Centro di formazione in campo sanitario e sociale, Coira
Reto Weiss, archivista di Stato del Cantone dei Grigioni, Coira

Autori

Tanja Rietmann, Università di Berna
Hans Utz, Istituto superiore di pedagogia di Lucerna

L'editore e i redattori ringraziano le seguenti istituzioni

Archivio di Stato dei Grigioni
Archivio comunale di Coira
Archivio dei Servizi psichiatrici dei Grigioni (SPGR)
Archivio di circolo Rhäzüns, Domat/Ems
SWISSLOS

Traduzione in italiano: Patrizia Crüzer, Alexander Eberl, Cancelleria dello Stato dei Grigioni
Lettorato: Immacolata Saulle Hippenmeyer, Archivio di Stato dei Grigioni
Layout: Urs Bernet, Die Büchermacher GmbH, Zurigo, Hans Utz, Therwil
Elaborazione delle immagini: Thomas Humm, Humm-dtp, Matzingen
Stampa: Somedia Production AG, Coira

Distribuzione

Materiale didattico dei Grigioni, consegna
Somedia Production AG
Sommeraustrasse 32, casella postale 491, 7007 Coira
lmv@somedia.ch, telefono 081 255 54 53
www.lmv.gr.ch
Tedesco: n. art. 01.2490/ISBN 978-3-03847-099-1
Romancio: n. art.12.2130/ISBN 978-3-03847-100-4
Italiano: n. art. 08.3201/ISBN 978-3-03847-101-1

Materiale ausiliario

Per le scuole del grado secondario I e II il materiale didattico ausiliario è disponibile su: www.lmv.gr.ch
(Download con il numero di articolo 08.3201)

Per la formazione presso le scuole universitarie il materiale ausiliario è disponibile in un corso Moodle su: www.sorgeoderzwang.ch

Fonti e immagini

Introduzione

Fototeca del DRG

La famiglia Albin*

Copertina, documenti da 3 a 5: Archivio di Stato dei Grigioni, III 15 i, tutele

Documenti 1 e 2: Archivio di Stato dei Grigioni, consegna 2013/071, Seraphisches Liebeswerk

Uschi Waser

Copertina, documenti 1 fino a 6: di proprietà di Uschi Waser

Cornelia Studer

Copertina, documenti da 2 a 4: Archivio di Stato dei Grigioni, V 12 f 5, istituto per bambini «Gott hilft» Zizers 1944–1985

Documenti 1, 5 e 6: Conny vom Schwalbenhaus [Cornelia Studer]: Wir kamen vom Regen in die Traufe. Erinnerungen und Erlebnisse. Pubblicazione propria 2016

Documento 7: Christine Luchsinger

Documento 8: Fondazione «Gott hilft»: Giornale «lebendig». Edizione speciale in occasione dell'anniversario 1916–2016.

Florian Branger

Copertina:

Foto Pannonia: Old Ship Picture Galleries

Foto dell'istituto di lavoro Realta: Archivio di Stato dei Grigioni, consegna 2015/056, penitenziario Realta

Foto del penitenziario Sennhof: Archivio comunale di Coira, F 01.046

Foto della clinica psichiatrica Waldhaus: Archivio comunale di Coira, F 03. 052. 005

Documenti 1 e 3: Archivio della Clinica psichiatrica Waldhaus, Cazis, atto 3812

Documento 2: Archivio comunale di Coira, RI / 002, protocolli dei tribunali di circolo

Documenti 4 e 6: Archivio dell'istituto di lavoro Realta, Cazis, atto 736

Documento 5: Archivio di Stato dei Grigioni, CB III 572, protocolli della commissione di vigilanza degli istituti Waldhaus, Beverin e Realta

Ruedi Hofer*

Documenti da 1 a 5: di proprietà di Ruedi Hofer

Note bibliografiche

Tanja Rietmann: Fürsorgerische Zwangsmassnahmen. Anstaltsversorgungen, Fremdplatzierungen und Entmündigungen in Graubünden im 19. und 20. Jahrhundert. Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte, volume 34. Coira 2017



Kanton Graubünden
Chantun Grischun
Cantone dei Grigioni

u^b

^b
**UNIVERSITÄT
BERN**

**Interdisziplinäres Zentrum
für Geschlechterforschung IZFG**

**PH LUZERN
PÄDAGOGISCHE
HOCHSCHULE**

**Institut für Geschichtsdidaktik
und Erinnerungskulturen IGE**

ISBN 978-3-03847-101-1